

In attesa della legge di riforma

OGGI LA CAMERA VOTERÀ LA PROROGA DI UN ANNO DEI VINCOLI URBANISTICI

Busetto critica il governo per il ricorso al decreto d'urgenza. Denunciati da Todros i limiti della legge sul regime dei suoli

La Camera, ieri pomeriggio, ha discusso il decreto di legge che proroga di un anno i vincoli urbanistici. Il voto definitivo avverrà oggi. In mattinata, la commissione Lavori Pubblici aveva iniziato l'esame del disegno di legge di parziale riforma del regime di edificabilità dei suoli. In commissione sulla relazione del dc Padula (che è stato anche relatore del decreto, in aula) è intervenuto il compagno Todros.

Prendendo la parola in aula sul decreto di proroga, il compagno Busetto, pur riconoscendo che il decreto ha il merito di mantenere i vincoli urbanistici sulle aree destinate dai Comuni a servizi civili ed attrezzature pubbliche, ha criticato il governo per il ricorso al decreto d'urgenza, perché in vista della scadenza del 30 novembre aveva tutto il tempo per presentare il disegno di legge di riforma.

Al limiti della legge organica si è richiamato, nel suo intervento in Commissione, il compagno Todros che, entrando nel merito del provvedimento, dopo averne considerato gli aspetti positivi (introduzione della concessione e programmi pluriennali di attuazione degli strumenti urbanistici che permettono un controllo pubblico delle trasformazioni e dello sviluppo delle città e del territorio), ha espresso osservazioni e critiche sui seguenti punti:

1) Varietà del regime concessorio. Dal disegno di legge risultano nove tipi di «concessioni», alcune delle quali gratuite altre onerose, convenzionate e non convenzionate, subordinate ai piani attuativi o fuori dagli stessi, a tempo indeterminato e a 99 anni, su aree pubbliche e private. Ne deriva la necessità di stabilire un concetto certo e senza dubbi di legittimità costituzionale, che si giunga ad un trattamento unico di tutte le aree a demanio pubblico (leggi 187 e 885) e di una legge convenzionata per le aree esterne al demanio e per gli interventi di trasformazione del patrimonio edilizio esistente. Le eccezioni debbono riguardare le attività agricole e gli interventi dei piccoli proprietari per le nuove costruzioni e il recupero del patrimonio esistente.

2) Le conseguenze economiche della varietà del regime concessorio. La crisi dell'attività edilizia spinge gli investimenti privati a costruire beni rifugio (secondo case, ville, case signorili) o ad aggredire i vecchi agglomerati urbani ed i centri storici per assorbirne le enormi rendite di posizione. La «concessione gratuita» nei vecchi centri, e la possibilità del «non convenzionamento» — pagando cifre irrisorie — nelle aree di espansione accresce la tendenza negativa e esaspera la crisi economica.

3) Le conseguenze sull'assetto del territorio. La possibilità di ottenere la concessione al di fuori dei programmi pluriennali o nei comuni privi di strumenti urbanistici esalta l'inadempimento a pianificare l'uso del ter-

ritorio. Occorre invece legare la «concessione» all'esistenza degli strumenti urbanistici, prevedendo un breve termine perché i Comuni privi di piano vi provvedano tempestivamente.

4) Norme transitorie. La moratoria di tre anni prevista per ottenere la «concessione» ed i tre anni di tempo susseguenti concessi per la costruzione degli immobili, ritardano l'entrata in vigore effettiva della legge favorendo la speculazione.

5) Iniziative politiche contemporanee. Il gruppo comunista — ha detto Todros concludendo — chiede l'impegno del governo per: a) il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, allargando il campo di applicazione della legge per la casa (885) attraverso piani pluriennali di finanziamento dell'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata; b) il finanziamento ai Comuni per la acquisizione di un demanio pubblico di aree per servizi e attrezzature; c) il finanziamento degli studi dei piani regolatori e degli strumenti urbanistici necessari alla pianificazione del territorio.

Proclamato unitariamente dai sindacati

L'8 gennaio nuovo sciopero generale nelle università

La decisione presa per indurre il governo al rispetto degli accordi - Manifestazioni negli atenei

Le segreterie CGIL, CISL, UIL scuola e università, il CNU e il CISAPUNI hanno proclamato per l'8 gennaio uno sciopero generale nelle università, negli osservatori astronomici e nelle opere universitarie. L'astensione dal lavoro è per l'intera giornata. Durante lo sciopero saranno garantite le attività assistenziali prestate dai policlinici e dalle cliniche convenzionate attraverso forme di autoregolamentazione articolate sede per sede, in modo da salvaguardare, comunque, il funzionamento dei servizi di emergenza medico sanitaria.

Lo sciopero nelle università è stato indetto dopo la decisione della Federazione sindacale unitaria di proclamare uno sciopero nazionale di tutte le categorie «come momento generale di lotta a sostegno delle vertenze dei settori del parastato, degli atenei, degli enti locali e dell'università, bloccate nonostante l'accordo governo e Confederazioni sul pubblico impiego del 18 ottobre».

In occasione dello sciopero dell'8 gennaio, è stato deciso di organizzare in tutte le università manifestazioni comuni tra lavoratori e studenti per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dell'università e sul rapporto tra formazione universitaria, la ricerca scientifica e un diverso sviluppo economico e produttivo.

Alle manifestazioni di Milano, Pavia, Padova, Genova, Siena, Perugia, Lecce, Cosenza, Messina e Cagliari saranno presenti rappresentanze unitarie delle segreterie nazionali dei sindacati della scuola.

Entro la metà di gennaio sarà indetto un attivo nazionale unitario delle sedi universitarie per discutere e definire, se necessario, ulteriori iniziative e forme di lotta.

Le richieste di CGIL-CISL-UIL per la disciplina urbanistica

Riduzione della proroga dei vincoli esistenti ad un periodo di «pochi mesi»; modifica della normativa per la concessione sul costruito che deve essere vincolata alla cubatura e alle finalità di uso; utilizzazione della concessione nell'arco di tempo di validità dei piani d'attuazione — osservano i sindacati dalla federazione CGIL, CISL, UIL e dalla Federazione dei lavoratori edili.

Queste innovazioni istituzionali — osservano i sindacati — sono la condizione perché l'intervento pubblico nel settore — supportato dal finanziamento di una politica di calmieramento dei costi e di avvio di una regolamentazione degli affitti mediante l'equo canone — si elevi dal 34 per cento attuale ad una quota vicina a quella degli altri paesi del MEC».

Analisi e dibattito al seminario del PCI di Faggeto Lario

Nell'intesa con la classe operaia una diversa funzione dei ceti medi

La crisi economica ha reso ancor più precario il ruolo che il capitalismo ha preteso di affidare alla piccola industria, all'artigianato, al commercio e all'impresa contadina

Dalla nostra redazione MILANO, 17. Come costruire non solo una alleanza per i comuni interessi, ma un'intesa salda e duratura tra classe operaia e ceti medio e basso? È questo il tema centrale della discussione al seminario nazionale del partito svoltosi nei giorni scorsi all'Istituto «E. Curjel» di Faggeto Lario sul tema «Classi sociali, ceto medio e politica delle alleanze del PCI nella crisi italiana».

Ai ceti medi produttivi è stato riservato in questi anni il ruolo di «cogestori subalterni» del mondo della arretratezza e della marginalità economica, un mondo in cui la piccola industria, l'artigianato, le produzioni agricole e le attività commerciali ancora gravitano in larga parte. Per restare a galla i piccoli operatori economici hanno dovuto pagare il prezzo del superlavoro personale e dei coadiuvanti familiari e del ricorso forzato al mercato secondario e marginale della forza lavoro, dove si potevano pagare salari più bassi.

Un altro mezzo per sopravvivere è stato il ricorso alla assistenza (la piccola commessa governativa il sussidio, la licenza di esercizio, ecc.).

La crisi, oggi ha fatto esplodere tutti gli aspetti negativi e patologici di questa situazione, colpendo in modo particolare i ceti medi produttivi e operai. Molti di questi ultimi lavorano nelle piccole e medie aziende, hanno una occupazione precaria e marginale o sono disoccupati. La classe operaia, perciò, è vitalmente interessata a che le piccole e medie imprese escano dalla crisi, estendendo l'occupazione, e rinnovino tecnologicamente anche per elevare sempre più la professionalità operaia ed eliminare progressivamente il mercato secondario e marginale della forza lavoro e la disoccupazione.

Ma per realizzare ciò — ha detto nella sua introduzione Piero Cavatelli, direttore dell'Istituto Curjel — occorre andare oltre l'alleanza episodica verso una grande intesa tra queste due forze sociali decisive, per il progresso del paese, un'intesa che ne investa, assieme agli interessi, i rispettivi ruoli nazionali. Queste forze devono poter concorrere a determinare, da pari a pari, la programmazione democratica della ripresa e dello sviluppo.

Ciò, apre, particolarmente per i ceti medi, che finora hanno avuto solo una rappresentanza corporativa nelle loro associazioni e nella DC, un problema politico e un problema istituzionale. Il problema politico, è non solo come nostra proposta, ma oggettivamente, il problema del «compromesso storico». Il problema istituzionale investe tutti gli organismi della programmazione democratica, dal comprensorio al distretto, all'Ente locale, alla Regione, fino allo Stato.

Sul fatto che non vi è un rapporto meccanico tra la crisi e uno spostamento a sinistra delle masse da essa colpite si è soffermato con una relazione il compagno Elio Quercioni, della direzione del Partito. Dopo aver sottolineato l'esperienza storica compiuta negli anni '30, Quercioni ha ricordato come una lezione in questo senso venga anche dalla esperienza italiana di questi ultimi anni, quando vi è stato uno sbandamento a destra di masse del ceto medio, su cui si sono innestati la strategia della tensione e il tentativo del governo di centro destra Andreotti - Malagodi.

Lo spostamento a destra si è verificato, indubbiamente, per l'azione dell'avversario che ha teso a mettere in crisi la nostra politica sociale che andasse dalla «trama nera» al ceto medio. Ma ciò fu possibile perché l'avversario poté utilizzare strumentalmente l'errore di politica sociale che commise anche noi, che offrirono il destro a questa manovra reazionaria.

E' bastato che la classe operaia riaffermasse in ogni campo e settore del sociale il suo ruolo nazionale di classe che sa farsi carico degli interessi e dei problemi di tutti gli strati sociali, dal disoccupato

ai giovani, perché la manovra cadde e non fosse più possibile un'operazione di «compromesso».

A questo proposito, nelle sue conclusioni, il compagno Rodolfo Mechini, responsabile nazionale della commissione ceti medi del Partito, ha ricordato che il tentativo operato in occasione della presentazione della piattaforma contrattuale del metalmeccanico dal vicepresidente della Confindustria Corbino di dar corpo ad un indifferenziato fronte antiopeo imprenditoriale, giocando la carta della denuncia di un presunto tentativo di «privatizzazione» alle piccole e medie imprese con una serie di condizionamenti e controlli. La correzione del tentativo di «privatizzazione» fu prima di tutto anticipata dal contratto per il settore metalmeccanico dell'artigianato che ha consentito di evitare che sulle stesse posizioni del grande padronato finissero per attestarsi anche quelle piccole e medie imprese che non sono affatto interessate ad un tale blocco.

Le conclusioni del compagno Mechini sono state precedute da un ampio dibattito. I temi trattati negli interventi sono stati quelli delle conseguenze del voto del 15 giugno sulla nostra politica di evitare che il blocco di strutture di un ampio blocco di forze sociali e del ruolo di orientamento e di direzione della classe operaia al suo interno, della necessità di un'ulteriore crescita della sensibilità del partito, a tutti i livelli, e su questi argomenti.

Nello specifico sono stati affrontati i problemi della riforma del commercio e della distribuzione alla luce del cambiamento patologico del settore, dello sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo all'acquisto e alla vendita, dell'artigianato e delle sue prospettive, del pubblico impiego.

La «bozza» del nuovo Regolamento di disciplina militare, verrà in discussione, alla Commissione Difesa della Camera, il 14 gennaio prossimo. Una decisione in questo senso è stata adottata ieri dalla stessa Commissione, dopo che il suo presidente, onorevole Marino Guadagni, aveva comunicato che il governo, informato sui risultati del lavoro di indagine svolto, al fine di definire le forme di approvazione costituzionalmente valide del Regolamento di disciplina, ha chiesto di poter approfondire alcuni aspetti del problema. Da qui il rinvio della discussione al 14 gennaio prossimo.

Oltre a prendere cognizione degli orientamenti emersi nell'Ufficio di presidenza della Commissione difesa della Camera, saranno ascoltate e discusse le opinioni del governo in merito alle forme da adottare per l'approvazione del nuovo Regolamento di disciplina.

Su questi temi si è sviluppato nel frattempo un ampio dibattito tra le forze politiche e nello stesso mondo militare. Ci sono stati i congressi del PCI e del PSI, mentre si annuncia una analogo iniziativa da parte della DC. I convincimenti maturati hanno trovato riscontro nei pareri di costituzionalità, espressi da illustri giuristi, e acquisiti agli atti della Commissione Difesa di Montecitorio, che nella loro generalità si pronunciano per la esclusione del decreto presidenziale per privilegiare la forma del provvedimento legislativo, da adottare nella sede del Parlamento.

Una indagine conoscitiva sui problemi della sanità e delle carceri militari, è stata proposta ieri alla Commissione difesa del Senato dal presidente Garavelli, che ha accolto le richieste avanzate

Presa di posizione comunista sulla RCA autoveicoli

Un regalo alle assicurazioni l'aumento senza una riforma

Il Gruppo Assicurazioni della Sezione economica indica le modifiche da apportare subito — Ieri ha concluso i lavori la commissione ministeriale — Oggi nuovo dibattito al Senato — L'ANIA prende tempo per rispondere al ministero dell'Industria sulle tariffe

Oggi torna a riunirsi la commissione Industria del Senato che conduce l'indagine sull'assicurazione autoveicoli ma non esiste alcuna condizione per decisioni circa la tariffa. La stessa Associazione imprese assicuratrici sta prendendo tempo per rispondere al ministero che ha chiesto di rivedere le richieste di aumento presentate. Ieri si è riunita la commissione ministeriale, per l'ultima volta, ed i risultati tecnici dovrebbero essere presentati oggi al Senato.

Sulla questione si pronuncia intanto il gruppo di lavoro sulle assicurazioni della Sezione economica del PCI che rileva la insostenibilità della condotta governativa che vuole decidere sulle tariffe senza prendere in considerazione i problemi di riforma.

Mentre da un lato non si è fatta funzionare la commissione di indagine, mentre, privando così il Parlamento di una conoscenza più approfondita dei problemi assicurativi, dall'altro si è privilegiata una commissione ministeriale, che di fatto si è trasformata in una camera di risonanza dei soli interessi delle compagnie, senza alcun riferimento agli interessi dei 15 milioni di utenti.

Il gruppo di lavoro ritiene che i problemi sopra indicati possano essere risolti fin dall'immediato. Per il futuro il ministro non può esimersi da un impegno preciso per il riordino del settore, introducendo elementi di automatismo capaci di ridurre le rendite ed i costi e di garantire agli utenti un servizio più efficiente.

Cardine del riordino è la riforma dell'INA, ancora regolata da leggi antiquate e centro di clientelismo. Nell'immediato una eventuale semi-pubblicizzazione del settore RCA non farebbe che aggravare tali fenomeni deteriori.

In questo quadro la pubblicizzazione del servizio troverebbe il suo sbocco naturale, accanto a forme di autogestione mutualistica capaci anche esse di ridurre la rendita del settore e di garantire un servizio più rispondente alle sue finalità sociali.



L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

ABORTO
Il PCI ha le doglie, come reagiscono i comunisti all'attacco concentrico del PSI e dei vescovi della CEI.

LIBANO
Quella che fu la Svizzera del Medio Oriente sta diventando il Vietnam del Mediterraneo.

RUMOR
Quando era ministro dell'Interno, Rumor promise centinaia di funzionari in poche ore. Adesso è accusato di falso e danni all'erario.

GIOCHI
La scatola di costruzioni. Per il Natale c'è un regalo « creativo » destinato ai bambini: li prepara a diventare speculatori.

La Nuova Italia sheme 75

LORENZO VIANI DISEGNI E XILOGRAFIE
A cura di Ida Cardellini Signorini
Un tentativo di indagine filologica e critica di un pittore che è tra i maggiori e più problematici e meno catalogati degli artisti europei del nostro secolo.
47 pagine di testo e 61 riproduzioni a colori di cui 16 in doppio foglio.

ATLANTE D'OGGI
A cura di Angelo Franza
Il nostro pianeta nel suo «spessore» storico, nei suoi problemi e conflitti contemporanei, nelle sue prospettive: quello che raramente i testi di geografia riescono a dire.
pp. 304 Rilegato L. 10.000

La Nuova Italia distribuisce
Guida Editori
Ludovico Greco
PIEMONTESI, BRIGANTI E MACCARTONI
Giustiziarono molti briganti ma non fecero l'Italia.
pp. 310
Brossura L. 6600
Rilegato L. 8500

Salerno Editrice
Giovanni Gherardi da Prato
IL PARADISO DEGLI ALBERTI
A cura di Antonio Lanza
Un affresco originale e suggestivo dei costumi, della cultura, della lingua del primo Rinascimento toscano.
pp. LX-390
Rilegato L. 12.000

ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

Il Regolamento di disciplina verrà discusso a gennaio

La «bozza» del nuovo Regolamento di disciplina militare, verrà in discussione, alla Commissione Difesa della Camera, il 14 gennaio prossimo. Una decisione in questo senso è stata adottata ieri dalla stessa Commissione, dopo che il suo presidente, onorevole Marino Guadagni, aveva comunicato che il governo, informato sui risultati del lavoro di indagine svolto, al fine di definire le forme di approvazione costituzionalmente valide del Regolamento di disciplina, ha chiesto di poter approfondire alcuni aspetti del problema. Da qui il rinvio della discussione al 14 gennaio prossimo.

Oltre a prendere cognizione degli orientamenti emersi nell'Ufficio di presidenza della Commissione difesa della Camera, saranno ascoltate e discusse le opinioni del governo in merito alle forme da adottare per l'approvazione del nuovo Regolamento di disciplina.

Su questi temi si è sviluppato nel frattempo un ampio dibattito tra le forze politiche e nello stesso mondo militare. Ci sono stati i congressi del PCI e del PSI, mentre si annuncia una analogo iniziativa da parte della DC. I convincimenti maturati hanno trovato riscontro nei pareri di costituzionalità, espressi da illustri giuristi, e acquisiti agli atti della Commissione Difesa di Montecitorio, che nella loro generalità si pronunciano per la esclusione del decreto presidenziale per privilegiare la forma del provvedimento legislativo, da adottare nella sede del Parlamento.

Una indagine conoscitiva sui problemi della sanità e delle carceri militari, è stata proposta ieri alla Commissione difesa del Senato dal presidente Garavelli, che ha accolto le richieste avanzate

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
BANDO DI GARA

Progetto speciale n. 14 per l'utilizzazione inter-settoriale delle acque degli schemi idrici nelle Regioni Puglia e Basilicata

Avviso per l'affidamento dell'esecuzione delle opere di completamento dell'Acquedotto del Fortore alimentato dall'invaso di Occhito

Normalizzazione idrica di S. Marco in Lamis, Rignano Garganico e S. Giovanni Rotondo - progetto A.C. 14/8273.

Ente concessionario: Ente Autonomo Acquedotto Pugliese - Bari.

1 - La Cassa per il Mezzogiorno, ai fini della realizzazione degli obiettivi del Progetto Speciale 14 per l'utilizzazione inter-settoriale delle acque degli schemi idrici nelle Regioni Puglia e Basilicata, deve provvedere al completamento dell'Acquedotto del Fortore alimentato dall'invaso di Occhito di cui è concessionario l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

2 - Oggetto del presente avviso è l'affidamento per la normalizzazione idrica di S. Marco in Lamis, Rignano Garganico e S. Giovanni Rotondo.

L'affidamento avverrà attraverso una gara tra imprese fornite dei requisiti specificati nel testo integrale del bando di gara, con le modalità di cui al presente avviso e sulla scorta dei progetti di cui al punto 1, in visione presso la Cassa per il Mezzogiorno, Progetto Speciale 14 e S.A.F. - Ufficio Puglia e Lucania - Piazzale J. Kennedy, 20 - ROMA - III Piano, Stanza 14, dalle ore 11,00 alle ore 13,00 dei giorni ferati.

Descrizione delle opere:
Acquedotto del Fortore

Normalizzazione idrica di S. Marco in Lamis, Rignano Garganico e S. Giovanni Rotondo

Importo presunto: L. 1.312.000.000

Il testo integrale del bando potrà essere ritirato presso lo stesso Ufficio della «Cassa per il Mezzogiorno» e negli stessi orari sopra indicati.

L'offerta dovrà essere presentata entro le ore 12,00 del 19 gennaio '76 presso la «Cassa per il Mezzogiorno» - Servizio Affari Generali e Contratti - Piazza Kennedy, n. 20 - 00144 ROMA